

MARINA SERENI, viceministra degli Esteri. "Conte spinge al dialogo? Prima giudichiamo i fatti"

“Nessuno aveva previsto il crollo ora l’Europa accolga i profughi”

MARINA SERENI
VICEMINISTRA
DEGLI ESTERI



Questa vicenda spinge a riflettere sul ruolo che deve avere nel nuovo scenario la Nato
L'INTERVISTA

CARLO BERTINI
ROMA

Ieri di fronte a un centinaio di parlamentari, Luigi Di Maio ha parlato di documenti sensibili bruciati di corsa in ambasciata a Kabul e di trasferimenti notturni in aeroporto. E il ministro Guerini di debacle internazionale.

Marina Sereni, la domanda che si pongono tutti è: c'è stato un grave ritardo nel pianificare la ritirata, visto che i talebani da un anno trattavano la resa con i soldati afgani, dopo l'annuncio del disimpegno Usa?

«Sto alle informazioni che abbiamo noi: nessuno nelle istituzioni della Nato, degli Usa e della coalizione aveva la percezione di un crollo così repentino. Conoscevamo la fragilità della situazione, ma avevamo in mente un altro esito. Avremo tempo e modo di fare una riflessione critica sugli errori compiuti e di valutare come uscire da questa situazione, ma è vero che tutto l'Occidente ha subito un duro colpo da questa vicenda».

Possibile che nessun gover-

no dell'alleanza - vi incalzano le opposizioni - avesse anusato che l'esercito afgano di 300 mila unità si sarebbe sfarinato in poche ore?
«Evidentemente no, gli elementi a nostra disposizione non consentivano di prevedere questo esito. Ma fare questa polemica ora è sbagliato, bisogna stringersi intorno alle nostre istituzioni, certo senza nascondersi la gravità di quanto successo».

Quanto ci vorrà per completare l'esfiltrazione verso l'Italia?

«Gli italiani sono stati tutti rimpatriati, ma abbiamo quasi un migliaio di afgani in aeroporto pronti a partire. Molti altri, che hanno collaborato con le Ong e con i media, che hanno legami con l'Italia, vorrebbero lasciare il Paese. Noi faremo il nostro lavoro fino all'ultimo momento. Ma quando gli Usa se ne andranno sarà impossibile operare e abbiamo ancora pochi giorni davanti, perché è improbabile uno slittamento del termine del 31 agosto».

Quindi non si riuscirà a portare fuori tutti?

«È evidente e non è solo un problema italiano. L'emergenza umanitaria prenderà poi un'altra forma: nelle prossime settimane andrà garantito un accesso delle organizzazioni internazionali, una presenza dell'Oim e dell'Unchr per coordinare il lavoro e una collaborazione con i Paesi limitrofi. E va affrontata la questione a livello europeo».

Come? Si rischia un'ondata

di profughi anche in Italia?

«L'Europa deve attrezzarsi per una risposta regolare, piuttosto che dover fare fronte a flussi irregolari. L'Italia spinge perché tutti i Paesi Ue si predispongano ad accogliere una parte dei profughi: non credo che l'Occidente dopo 20 anni possa voltare la faccia dall'altra parte. Bisogna attrezzare una risposta nei nostri Paesi per gestire l'ondata di profughi, con una linea comune Ue e risorse aggiuntive».

Molte nazioni già si mettono di traverso.

«Certo questa vicenda spinge a riflettere sul ruolo che deve avere nel nuovo scenario la Nato e anche sull'autonomia strategica dell'Europa, che deve dotarsi di una politica estera e di difesa comune anche per essere proattivi nel rapporto con gli Usa, che non si faranno più carico della sicurezza in tutti gli scenari mondiali».

Conte dice che il dialogo con i talebani non significa un loro riconoscimento politico. Concorda?

«Concordo con Di Maio sul fatto che dobbiamo giudicare i talebani dai fatti, non dalle parole. Ora si deve parlare con loro per l'emergenza, spingendoli nella direzione di un maggior rispetto dei diritti di donne e minoranze, di lotta al terrorismo e di un governo inclusivo. Poi giudicheremo dai fatti. Intanto gli afgani che vogliono lasciare il Paese devono poterlo fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994





DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994